

La Procura di Monza sta lavorando da nove mesi sul collocamento delle obbligazioni che non dovevano arrivare al pubblico

Cirio, l'inchiesta si stringe su quattro big

Il giudice Mappelli: il sistema bancario non è criminale, ma ci sono fatti e persone da indagare

Susanna Ripamonti

MONZA Da nove mesi Walter Mappelli, sostituto procuratore di Monza fatalmente attratto dalle inchieste scomode, indaga sulla quella che potrebbe essere la truffa del secolo: il pasticciaccio dei Cirio bond. In sintesi, obbligazioni Cirio che non dovevano finire nelle mani dei risparmiatori e che invece sono state rifilate proprio a loro.

Tutto era partito in ottobre, quando un risparmiatore monzese aveva fatto un esposto in procura, sostenendo di essere stato abbindolato dalla sua banca, che senza informarlo gli aveva venduto un titolo ad altissimo rischio. Questo è il bandolo della matassa e il motivo per cui, un'indagine che teoricamente potrebbe far tremare i vertici della maggiori banche italiane si radica a Monza. Adesso Mappelli comincia a tirare le somme e a circoscrivere l'oggetto della sua inchiesta, che per ora ha un numero ridotto di indagati: per contarli bastano le dita di una mano, sono quattro in tutto. Il pm monzese, che già era noto alle cronache per le sue inchieste sulla corruzione, procede col passo felpato di chi non ama il suono della grancassa. Non parla della suo lavoro, ma una precisazione la fa: «Qui non stiamo ipotizzando l'esistenza di un sistema bancario criminale. Non sono le banche ad essere sotto accusa, ma fatti e persone precise. Fatti e persone, non sistemi e teoremi».

La disavventura finanziaria inizia nei primi 15 giorni del febbraio del 2001, quando i Cirio bond vengono emessi da una società lussemburghese della holding alimentare: una scoriaioia utilizzata abitualmente per eludere i controlli della Consob. Teoricamente quei titoli erano destinati a investitori istituzionali e solo dopo il 15 febbraio (data di regolamento) avrebbero potuto essere venduti ai piccoli risparmiatori. Invece accade che in quei 15 giorni di «mercato grigio»,



Lo stabilimento della Cirio a Podenzano in provincia di Piacenza

in cui il titolo aveva ancora una circolazione limitata, gli investitori comprano con grande entusiasmo, come se si trattasse di un affare par-

Chi ha deciso questo tipo di operazioni non può essere un semplice addetto allo sportello bancario

”

ticolarmente raccomandabile e immediatamente rivendono al retail, senza aspettare neppure la crescita di plusvalenze.

In questa frettolosa operazione di compravendita, fatta al di fuori delle normali regole, potrebbe esserci un comportamento penalmente rilevante. Tradotto: le banche che hanno effettuato questa operazione forse hanno agito per leggerezza. Ma potrebbero anche aver fatto un grosso favore a Cirio, traendone magari un vantaggio. Insomma, se le cose sono andate così, e questa è l'ipotesi che sta vagliando la procura di Monza, ci sono tutti gli estremi per parlare di truffa.

La materia è incandescente e Mappelli è pragmatico e prudente. Si limita a constatare un comportamento anomalo: i Cirio bond sono stati venduti in un periodo in cui non era possibile traslarli ai risparmiatori e in cui, a rigor di logica, non avrebbe dovuto neppure essere conveniente. Se questa operazione è stata effettuata c'è un perché, che è appunto l'oggetto della sua indagine. Non si sa quali siano i nomi che sono già iscritti al registro degli indagati, ma è ovvio che non si può trattare di operatori di sportello, che certamente non hanno autonomamente deciso di suggerire alla piccola clientela questi

investimenti dissennati. Si deve quindi supporre che sotto inchiesta ci siano manager che avevano il potere di decidere queste operazioni e dunque intermediari di un certo calibro.

Tutto potrebbe concludersi a tarallucci e vino: ad esempio le banche potrebbero dimostrare che le modalità di collocazione dei Cirio-bond sono state assolutamente legittime, anche perché sulla materia esiste un vuoto normativo imbarazzante. Qualora si stabilisse invece, che si è trattato di un comportamento illecito, ancora si dovrebbe accertare se si è agito per leggerezza o per dolo, se si tratta di un reato

civile o penale e alla fine, si dovrebbe provare che qualcuno, per così dire, ci ha marciato. Un percorso lungo, che per ora è tutto in salita.

Banca Intesa San Paolo-Imi Popolare di Milano Unicredit sarebbero stati gli istituti più attivi

”

Naturalmente le banche si difendono sostenendo di non aver proposto questi investimenti sciagurati. Un abile collegio di avvocati potrebbe dimostrare che sono stati i risparmiatori a reclamarli a gran voce e anche se è molto improbabile che un oscuro pensionato di Monza fosse al corrente dell'esistenza di questo titolo, la linea di difesa potrebbe passare proprio attraverso questa sottile distinzione.

E veniamo alle cifre. L'operazione riguarda complessivamente un miliardo di euro di obbligazioni emesse e non sarà facile dire in quali casi sono state collocate col preciso intento di truffare il piccolo risparmiatore e quali sono invece i casi che possono essere qualificati semplicemente come operazioni sbagliate o sfortunate. Sta di fatto che la Cirio è andata in crisi, e i risparmiatori sono rimasti con in mano dei pezzi di carta senza valore e le più note banche italiane si sono prestate a costruire questa avventura finita male.

Adesso la procura di Monza comincia a fare l'appello e a tirare le somme. La Guardia di Finanza di Seregno ha accertato che l'istituto più attivo è stato Banca Intesa, che tra il 30 gennaio e il 15 febbraio del 2001 ha piazzato 29,8 milioni di Cirio bond. Segue Imi-Sanpaolo con 27,9 milioni. Poi la Banca popolare di Milano, quarta Unicredit con 7,2 milioni di euro. A scalare le altre banche, 55 in tutto per un importo totale compreso tra i 60 e i 70 milioni di euro, ma l'indagine monzese ha messo a fuoco soprattutto i comportamenti delle 11 banche che con maggior solerzia hanno partecipato all'impresa. Nella lista, oltre a quelle già citate, ci sono anche Antonveneta, Banca dell'Umbria, Banco di Chiavari, Capitalia, Cassa di risparmio di Firenze Cassa di risparmio di Spoleto e Banca Fideuram. E il bond Cirio è solo il primo che ha fatto una brutta fine: in giro ci sono 80 miliardi di titoli emessi con le stesse modalità. Per la serie: si salvi chi può.

giornalisti

Fatto l'accordo per il contratto

MILANO È stato firmato tra la Fnsi e la Fieg il testo del rinnovo della parte economica biennale del Contratto nazionale di lavoro giornalistico che fa riferimento al periodo 28 marzo 2003 - 28 marzo 2005.

«L'aumento complessivo (che sfiora i 6 punti percentuali) supera l'inflazione reale prevista nel biennio - spiega una nota della Fnsi - Il trattamento minimo tabellare del redattore ordinario è stato incrementato di 93 euro, suddiviso in tre tranches: la prima, di 46 euro, entrerà in busta paga con la retribuzione del corrente mese di luglio. La seconda, di 21 euro, partirà dalla retribuzione di aprile 2004. La terza, di 26 euro, da settembre 2004».

«L'aumento tabellare per il redattore ordinario è riparametrato per le qualifiche superiori: l'aumento per il capo redattore sarà di 118,13 euro. Sulla base degli aumenti tabellari saranno rivalutati tutti gli istituti economici contrattuali (aumenti biennali di anzianità, indennità per lavoro straordinario, notturno, festivo, ecc.).

Con le stesse percentuali di aumento e con le stesse scadenze sono stati incrementati i trattamenti tabellari minimi per i collaboratori fissi (art. 2), i corrispondenti (art. 12) e i pubblicisti part time (art. 36)».

«La manovra contrattuale - prosegue la nota della Fnsi - comprende anche, così come aveva richiesto la Federazione della stampa, un intervento a favore della previdenza e dell'assistenza di categoria. L'accordo prevede, infatti, un incremento dell'aliquota contributiva Impgi a carico degli editori dell'1%, un aumento dello 0,45% del contributo editoriale per la Cassa integrativa di assistenza sanitaria e un aumento, pari quasi al doppio dell'attuale cifra, della contribuzione a sostegno del fondo per l'assicurazione infortuni professionali ed extraprofessionali».

«Per quanto riguarda la regolamentazione del lavoro giornalistico nei siti on line le parti ne hanno confermato il valore di sperimentali rinviandone la verifica alla scadenza quadriennale del contratto».

«In relazione al lavoro autonomo le parti hanno preso atto che è in fase di approvazione il Decreto Legislativo in materia di occupazione e mercato del lavoro e hanno concordato che entro 3 mesi dalla sua approvazione procederanno alla definizione di tutti gli aspetti applicativi al settore giornalistico».

Libertà e informazione

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Così la Costituzione italiana afferma che libertà di informazione è conoscenza piena dei fatti, è consentire l'espressione di una pluralità di opinioni, anche se diverse da quelle della maggioranza.

Nel nostro paese, invece, la rappresentazione a voce unica, l'omologazione e l'intolleranza verso le opinioni critiche sono all'ordine del giorno.

In Italia la situazione politica ed economica si è fortemente deteriorata con un quadro di governo fondato sulla divisione sociale, sulla riduzione dell'autorità legislativa del Parlamento e su una concezione fortemente autoritaria del potere.

In questo ambito è ancora più grave il problema del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio.

La scelta populista e plebiscitaria del governo punta a un controllo sempre più esoso dei mezzi di comunicazione. Ecco il perché di una legge, il "ddl Gasparri", che tende a consolidare e sviluppare l'attuale assetto di monopolio, lasciando irrisolti i veri problemi del settore. Ecco il perché delle continue censure agli operatori dell'informazione.

La Cgil giudica sbagliata questa proposta di legge e questa idea proprietaria e incostituzionale dell'informazione, un giudizio che si basa su elementi precisi:

- l'art. 21 della Costituzione italiana e il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere del luglio 2002,
- l'art. 11 della Carta dei diritti europea e gli ordini del giorno approvati dal Parlamento europeo,
- la sentenza n. 466/2002 della Corte Costituzionale.

La riforma del sistema

Una riforma del sistema di comunicazione è necessaria ma deve avere un'impostazione profondamente diversa: deve fissare regole, deve prevedere scelte per orientare lo sviluppo e non deve limitarsi a fotocopiare la situazione attuale.

Non è vero che con la proposta del governo Berlusconi l'editoria acquisirà potenziali spazi nel settore televisivo. Ci sarà invece la possibilità di ulteriore espansione per gli operatori televisivi e sarà possibile una grande concentrazione monopolistica nel settore dell'editoria.

Il cosiddetto "sistema integrato della comunicazione", nuova base di calcolo per la normativa antitrust, stabilisce un limite anticoncentrazione di difficile applicazione e fissa un tetto che comunque è pari al doppio della situazione attuale.

La Cgil chiede quindi:

- una revisione di questa nuova base di calcolo,
- il mantenimento degli attuali parametri antitrust in vigore per i singoli settori,
- un vincolo asimmetrico fra gli operatori di carta stampata e televisiva.

La Cgil propone inoltre:

- il sostegno alla produzione audiovisiva,
- una nuova normativa per l'emittenza locale e per la pubblicità, con un riequilibrio degli affollamenti pubblicitari.

Il servizio pubblico

La situazione della Rai è grave, sia dal punto di vista produttivo che per i dati di ascolto. Manca un vero piano industriale ed è sempre più evidente la carenza di risorse. Occorre un rilancio del ruolo del servizio pubblico. Ma per questo va evitato lo smembramento della Rai e va difeso il principio dell'integrità aziendale.

Deve essere vietata la dipendenza degli organi di direzione della Rai dal governo e devono essere cambiati i criteri di nomina. La

Rai deve essere strutturata al servizio della comunità nazionale, sotto la garanzia del Parlamento.

Lavoro e sviluppo

La nuova tecnologia digitale potrebbe rappresentare un potenziale settore di sviluppo industriale per il paese. L'assoluta mancanza di scelte da parte del governo su questo terreno, così come il mancato riordino delle frequenze, è invece un chiaro freno allo sviluppo.

La proposta di legge ignora completamente il tema delle tele e dei diritti del lavoro, particolarmente importante in questi settori di attività.

L'informazione è un diritto

Occorre garantire libertà e pluralismo d'informazione, diritto di cronaca e di critica, spazi di confronto, accesso alle fonti. Senza di questo diverta più concreto il pericolo di uno smantellamento sostanziale della Costituzione che ci renderebbe tutti meno liberi. La proposta di legge in discussione in Parlamento deve essere profondamente cambiata e per questo la Cgil, come parte importante della sua strategia per i diritti, intende proseguire nella mobilitazione sulla riforma del sistema di comunicazione, durante il dibattito parlamentare e con una grande iniziativa pubblica sulla libertà d'informazione all'inizio dell'autunno.

